

Alfredo Rienzi: *Oltrelinee*

Edizioni dell'orso, Alessandria 1994, pagg.66

di Raffaele Piazza

Alfredo Rienzi è nato a Verona nel 1959. Vive dal 1963 a Torino, dove esercita la professione di medico: il medico-poeta è una *figura* che ha avuto rappresentanti nei secoli passati e continua ad averne: non si può non citare tra gli appartenenti a questa *categoria*, Antonio Spagnuolo, poeta napoletano di fama internazionale e condirettore, insieme ad Emilio Piccolo, di Poetry Wave www.vicoacitillo.it. Alfredo Rienzi ha pubblicato di recente *Custodi e invasori*, raccolta recensita da chi scrive proprio su Poetry Wave. Questo poeta ha vinto la decima edizione del Premio Eugenio Montale con una silloge inedita, apparsa nel volume *Sette poeti del Premio Montale* (Scheiwiller, Milano, 1993) e che è inserita nella raccolta di cui ci occupiamo in questa sede. Fin da questa prova, Rienzi ha dimostrato, nella sua scrittura, lucidità e saggezza, affidate ad un verso sapiente che si tesse tra discorsività e frammento.

Oltrelinee è scandito in due sezioni che sono intitolate *Il costo della sopravvivenza* e *Corone del cielo intermedio*: c'è da mettere in luce che i suddetti titoli delle due parti nelle quali è scandito il testo, sono molto evocativi e affascinanti, e potrebbero essere titoli autonomi di due raccolte, per la loro originalità. Le composizioni di entrambe le sezioni sono tutte senza titolo. Il titolo della raccolta, *Oltrelinee*, piuttosto criptico, ci suggerirebbe il tentativo, da parte del poeta, di andare oltre una mera fisicità della parola scritta sulla carta e captata dal lettore, dal fruitore fortunato di questa scrittura;

qui si entra nel complesso discorso dell'ipersegno poetico che in questi versi viene molto accentuato. Una vena sia filosofica che tragica si scorge nel titolo programmatico della prima sezione intitolata *Il costo della sopravvivenza*, titolo che sottende proprio l'ipersensibilità congenita dei poeti che sfocia, spesso, purtroppo, in un senso inappartenenza al mondo. Da notare che in entrambe le scansioni mancano i titoli e che tutte le composizioni della seconda parte sono numerate e, anche per questo, hanno un carattere vagamente poematico.

E' da intendere programmatica la prima poesia della raccolta, che è divisa in tre brevi e scabre strofe: -*"Il costo della sopravvivenza/ reclama spietato il saldo/ continuamente al flagello di carni/ e coscienze rinserrando mascelle.// Si porta il manto dell'indifferenza/ come coltre sul bimbo nudo/ e già malato posseduto e perso// solo nel fondo del pozzo blandiscono minuetti/ luci e comete//"*. In questo componimento Rienzi si dimostra innanzitutto un poeta originale e decisamente antilirico, e dalla forte coscienza letteraria, attraverso una dizione al massimo dell'icasticità e nello stesso tempo sorvegliatissima. C'è una tensione ontologica nei primi bellissimi versi questa poesia che sconfinata nel tragico, quando nel secondo verso si tocca il tasto del valore economico delle cose: (*...reclama spietato il saldo*); tema tanto tragico per gran parte degli abitanti del nostro pianeta e che, comunque, è uno fattore per definire l'identità dell'uomo, in un mondo in cui esistono classi sociali e un'ingiusta distribuzione della ricchezza anche nei Paesi più civilizzati.

Le poesie di Rienzi in questo *Oltrelinee* sono brevi, quasi epigrammatiche, e a volte sono costituite da una sola strofa e a volte da tre o quattro strofe. Merita di essere citata una delle poesie della raccolta (una delle più belle) decisamente costituita da versi brevissimi e verticali alla Ruffilli (ovviamente a quelli di Paolo Ruffilli avvicinabili solo a livello architettonico): -*"L'intolleranza incrosta/ come la notte i muri/ in vie indistinguibili i platani al quadrivio/ hanno osservato tanto/ senz'occhi hanno scrutato moti e alternanti flussi/ sette generazioni di corvi migranti/ Egra danza di sale/ catena delle cose/ quale stagione ancora/ povertà la ruggine/ delle foglie tenaci cosa ancora implorano/ al fumoso bavaglio/ del cielo rami e palchi/ snodati per tua voce/ nel suolo la radice/ Nuovi asfalti di viali/ vetri spinosi avanzi/ la disperante forza/ dell'ultimo arrivato"*. Con un versificare complesso, eppure fluido e, per usare un termine di *Le lezioni americane* di Italo Calvino, *veloce*, Alfredo Rienzi mette sulla pagina sequenze spesso

in lunga e ininterrotto fluire e usa poco la punteggiatura: quei *platani al quadrivio*, che hanno osservato tutto, ricordano tanto il grande Ponge e il suo *Il partito preso delle cose*, solo che Ponge dice che sarebbe bello se un albero parlasse, e qui, invece, i platani osservano: sono l'osservare e il parlare facoltà diverse, in ogni caso nominate dai due autori per giungere con la poesia al senso, al fondamento delle cose: se nell'epoca dell'afasia di questo postmoderno occidentale, gli uomini per comunicare scrivono poesie per farsi capire, i poeti vorrebbero che anche gli alberi potessero parlare o osservare con occhi invisibili, per un nuovo esercizio di conoscenza, che porti alla comprensione dell'alterità e alla gioia del sentirsi creature e persone insieme.

18 settembre 2005